



Piccoli omicidi tra amici (1994)

L'esordio di un regista talentuoso con una commedia nera, folle e amorale, pervasa da estetica pop e citazioni hitchcockiane.

Un film di Danny Boyle con Kerry Fox, Christopher Eccleston, Ewan McGregor, Ken Stott, Keith Allen, Colin McCredie. Genere Commedia durata 95 minuti. Produzione Gran Bretagna 1994.

Uscita nelle sale: venerdì 25 agosto 1995

Tre amici, una donna e due uomini, sono alla ricerca di un quarto inquilino che condivida il loro appartamento.

Annalice Furfari - www.mymovies.it

Tre giovani amici - il giornalista Alex, il commercialista David e la dottoressa Juliet - cercano un coinquilino con cui condividere le spese del grande appartamento in cui vivono. Finalmente un giorno trovano la persona giusta, ma, dopo la prima notte trascorsa nella casa, il nuovo inquilino viene trovato cadavere. Sembrerebbe un suicidio. I tre stanno per chiamare la polizia, quando si accorgono che l'uomo aveva con sé una valigia piena zeppa di soldi. La tentazione è troppo forte. Alex e Juliet, i più spregiudicati, convincono il più prudente e restio David a sbarazzarsi del cadavere per dividersi quella montagna di denaro.

Un esordio che lascia il segno. Quello dell'inglese Danny Boyle dietro la macchina da presa, usata deliziosamente per dirigere un piccolo gioiello della black comedy. A partire da una folgorante prima sequenza, dove l'accessissimo rosso dei titoli di testa lascia intendere i retroscena macabri di cui sarà costellato l'intero film. Così come la surreale enunciazione di un biondino pallido sull'importanza di amicizia e fiducia, con hitchcockiano movimento di macchina a spirale sul suo volto. Subito dopo, il movimento di macchina si fa frenetico, convulso, vertiginoso, all'inseguimento di un'auto che corre per le vie di una città elegante ma anonima. In questa prima sequenza è condensato il manifesto stilistico del film, così come dell'intera poetica di Boyle, regista che in seguito ci abituerà a piacevoli sorprese, soprattutto con il vertice di 'Trainspotting', che avrebbe consacrato il talento dell'attore Ewan McGregor, qui promettente sconosciuto.

Manifesto stilistico, quindi, ma non mero esercizio di stile. Perché, oltre a un senso estetico di plastica bellezza - accentuata da un'esaltazione pop dei colori e da inquadrature vertiginose e a spirale che citano e omaggiano il maestro del brivido Hitchcock - questo primo lavoro di Boyle regala momenti di autentico spasso amorale e visionarietà. Come la folle e divertentissima presentazione iniziale dei tre protagonisti, che mettono in moto un cast, con tanto di domande matte e spiazzanti, per scegliere il coinquilino giusto, quello in grado di reggere i loro cinici giochi di ruolo. O la conturbante scena del ballo tra Alex e Juliet e quella, più surreale, in cui lui è vestito da donna e guarda con lei un filmino, al massimo della complicità. Dal grottesco umorismo nero, che esalta l'amoralità dei due protagonisti, si passa al raccapricciante e visionario incubo allucinatorio del terzo personaggio, destinato, dai giochi crudeli dei due amici, a passare improvvisamente dal ruolo di vittima a carnefice. In questa seconda parte, il regista perde un po' la presa, soprattutto per alcune forzature di sceneggiatura e per il sottotesto moralistico che suggerisce come l'avarizia possa scatenare i peggiori istinti dell'uomo e rovinare solide amicizie. Che, in realtà, non erano poi così solide, dato che sottilmente logorate da una latente gelosia, in un triangolo dominato - come in ogni noir che si rispetti - dalla classica femme fatale infida e manipolatrice. Interessanti suggestioni psicologiche, che alla fine chiudono il cerchio, ritornando là dove tutto era iniziato.